

Articolo pubblicato su Opinione Liberale il 22 novembre 2007.

### **La forza progressista tra la destra e la sinistra.**

Per natura si tende a catalogare cose, eventi e persone. E' usuale farlo anche per il pensiero politico di una persona, soprattutto quando questa si espone pubblicamente a difesa di una determinata causa o in generale proponendo la propria visione della società. La classificazione più utilizzata, al di là delle appartenenze partitiche, è quella di "destra" e di "sinistra". Qualcuno ogni tanto viene anche classificato al "centro", ma solitamente significa solo che è poco profilato.

Anche io, nella mio breve percorso politico, sono stato identificato come rappresentante della "destra economica". Questo fatto non mi dà assolutamente nessun fastidio, anzi, perché sono fiero e convinto di quello che penso, anche se sono sempre aperto alla discussione e all'apprendimento, consapevole del fatto che c'è sempre da imparare e che è anche lecito, e magari auspicato, evolvere nelle proprie idee e sensibilità. Quindi l'etichetta va bene, basta che non diventi un ostacolo al continuo e necessario dialogo per sempre meglio fare il lavoro che ogni politico, di ogni schieramento e sensibilità, deve fare: l'interesse della collettività.

Dato che come tanti altri non mi riconosco però in uno spettro così semplicistico (destra – sinistra), penso che possa essere interessante analizzare brevemente, senza nessuna pretesa di essere né esaustivo né scientifico, da dove nasce questa classificazione e poi quali sono alcuni elementi che caratterizzano i due schieramenti.

I termini "destra" e "sinistra" si riferiscono all'affiliazione politica originata nel primo periodo della rivoluzione francese e corrispondevano alla posizione dei seggi nei vari organi legislativi francesi. L'aristocrazia sedeva di fronte nei confronti del presidente alla sua destra, mentre i comuni sulla sua sinistra. Originariamente il punto di definizione dello spettro ideologico era l'ancien régime. La destra supportava gli interessi del re, dell'aristocrazia e della chiesa, mentre la sinistra vi si opponeva, difendendo principalmente quelli della borghesia, la crescente classe capitalista. A quel tempo, il laissez-faire e il libero mercato erano considerati come istanze di sinistra. Oggigiorno queste visioni sarebbero caratterizzanti della destra (cfr. Wikipedia).

Questo tanto per relativizzare un po' le cose.

Se per destra s'intende credere nell'individuo a cui viene data responsabilità, credere alla parità delle chance piuttosto che alla parità degli esiti, credere in uno stato forte ed autorevole ma che sia complementare al mercato, allora, come sicuramente buona parte dei liberali radicali, mi sento, nel senso comune, di destra. Se però aggiungiamo che essere di destra significa ad esempio adottare una morale religiosa, avere una sensibilità poco sviluppata per la coesione sociale e regionale, preferire la chiusura piuttosto che il confronto con gli altri e sostenere l'isolazionismo allora mi sento sicuramente più in sintonia con gli ideali di sinistra.

Si intuisce facilmente come in realtà si tratti di una classificazione estremamente riduttiva. Anche perché, in una simile "analisi", ben difficilmente si può collocare un ipotetico "centro".

Come altri, ritengo anche io che per classificare il modo di fare politica oggi nel nostro paese si dovrebbe utilizzare un'altra chiave di lettura. Ci sono forze politiche che s'impegnano concretamente per far progredire il paese, interpretando la realtà attuale e

proponendo soluzioni realistiche e sostenibili ai problemi della società. Queste sono le forze progressiste. Ci sono invece altre forze politiche che lottano per difendere conquiste sociali ottenute il secolo scorso, senza capire che per garantire il futuro alle istituzioni nate in quel periodo (AVS, AI, previdenza in generale ecc.), è necessario adattarsi alla mutata realtà. Oppure altre forze ancora che tendono a chiudersi nel confronto internazionale, in particolare europeo, cavalcando paure, elettoralmente paganti, ma che rischiano di causare danni irreparabili allo sviluppo del nostro paese ed al benessere della sua popolazione (vedi ad esempio l'attacco irresponsabile agli accordi bilaterali). Queste forze politiche sono quelle conservatrici. Tipicamente di sinistra le prime e tipicamente di destra le seconde. Anche se spesso, e lo si può constatare purtroppo con una certa regolarità nel parlamento federale, queste forze si uniscono per affossare riforme ragionevoli e moderate che per argomenti opposti non piacciono agli estremi.

In questo senso ritengo che quel "centro" poco definibile nella chiave di lettura destra – sinistra, sia in realtà lo spazio occupato dalle vere forze progressiste.

Il PLR, grazie anche al nuovo corso di questi anni, sa di nuovo interpretare in modo positivo questo ruolo di forza progressista. Con la sua visione di una Svizzera della conoscenza, della crescita, dell'apertura e dell'equilibrio è capace di fare una sintesi intelligente delle varie sfumature dell'ideale liberale. E' un lavoro impegnativo, a cui mi associo però volentieri, perché solo con un partito liberale radicale forte e autorevole è possibile far progredire il paese, attuando quelle riforme che sono essenziali per il nostro futuro: in ambito di politica energetica, di fiscalità, di assicurazioni sociali, di politica sanitaria ecc. Inoltre solo con un PLR forte e coeso è possibile garantire maggior rigore nella gestione delle finanze pubbliche e assicurare la continuità ad un'economia liberale che è la base di una società moderna, che sia equa ma anche competitiva.

La discussione ed il confronto sono sempre impegnativi, ma sono essenziali per proporre soluzioni più equilibrate. Di questo ha bisogno il nostro paese.

Stefano Rizzi

membro comitato direttivo GLRS  
[www.stefanorizzi.ch](http://www.stefanorizzi.ch)